



GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° MARZO 1934 -
ANNO XII - N. 2 - Pubblicazione
mensile - Conto corrente con la Poste

SOMMARIO — Oro e rubini - Nobili iniziative - Tre Palme e tre Aureole - Una pittura indiana di Cristo (A. Maschio) - Rassegna mensile - Contemplativi giapponesi - Gli sperduti nella Pampa (G. Balducci) - Primavera indiana - Flora giapponese (C. Arri) - Il figlio della foresta, Capo V. (D. Ravalico) - A caratteri d'oro.



Un concorso.

Si tratta di commentare il nuovo frontispizio della prima pagina di «G. Missionaria», esprimendo brevemente i concetti che ha voluto svolgere il disegnatore (Vedi testata pag. 41).

Tutti i lettori, benchè non abbonati, vi possono concorrere inviando alla Direzione lo stelloncino anche su cartolina postale, entro il mese di Marzo.

Saranno pubblicate sul numero di Maggio le spiegazioni migliori e verranno inviati bellissimi premi ai migliori concorrenti.

Un avviso.

A tutti coloro che, entro Marzo, non manderanno all'Amministrazione di «Gioventù M.» l'importo dell'abbonamento per il 1934, si sospenderà la spedizione del periodico. Sarà questa una determinazione assai incresciosa, ma necessaria. Così, purtroppo, tutti costoro rimarranno privi del numero speciale di Aprile, che tratterà l'importante argomento: *D. Bosco e le Missioni.*

ALBO D'ORO

COLLEGI PREMIATI

Istituto Salesiano di Gorizia, 70 abbonamenti - Istituto Salesiano del Vomero (Napoli), 35 abb. - Collegio Salesiano di Tolmezzo, 47 abb. - Convitto Olcese di Novara, 34 abb. - Convitto Valle di Cossato 20 abb. - Asilo Borgogna di Crova, 21 abb. - Convitto Rivetti di Chiarassa, 77 abb. - Istituto Immacolata di Novara, 52 abb. - Convitto operaie Abegg di Perosa Argentina, 19 abb.

(Continua).

ABBONATO VITALIZIO

Rev.mo Teol. Stefano Ballario.

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Venturelli Olimpia - Torello Franco - Spinato Napoleone - Ceriotti Anna - Stefani Paola - Famiglia Camisassa - Anfosso Giulietta - Cagliari Ernesto - Frittoli Giacinto - Finco Madre Alfonsina - Seidenari Luigi - Migliorini Giuseppe - Cecconi Giovanni - Ajardi fratelli - Macchi Giuseppina - Pogoletti Ida - Strocchi Domenico - Cantù Carlo - De Marco Angelina - Carnelutti Prof. D. Sisto - Bernardi Delfina - Cristel Gabriella - Maggiulli Cav. Enrico - Ghiotti Lorenzo - Gatto Angela - Cabrini Elisa - Colombo Giuseppe - Castellani Ferdinando - Nervo Caterina - Moschino Francesca - Vago Fedele - Valcauda Caterina - Zannoni Carlo - Borborioli Enrico - Ispettrice Suore M. A., Catania - Gaidano Giuseppe - Superiore Ist. Giov. d'Arco, Napoli - Bertolini Dott. Francesco - Gorla - Nervo Rina - Dirett. F. M. A., Novara - Traverso Rosa - De Pascale Carolina - Dirett. Suore, Bizzozero - Direttrice Suore, Vignole Barbera - Vismara Paola - Cozzani Maria - Signori Palmira - Suore Dorotee, Camogli - Baroni Al. S. idro - Besnate Carlo - Piatti Adelaide - Viganò Ferdinando - Ferroglio Teresa - Rizzo Irene - Marchisio Ottavio - Airola Dina - Fascie Luigi - Merighi Giovanni - Da Villa dott. Mario - Caldara Ing. Luigi - Casalegno Caterina - Dallolio Rosselli Maria - Unione Missionaria, Ravarino - Asilo Macchi, Zonda.

(Continua).

PICCOLA POSTA

D. A. Conti - Rovereto. Ottime le sue proposte, che attuerò volentieri. Ringraziamenti cordiali a lei e a Sorriso.

D. Forlazzini - Roma. La sua collaborazione m'interessa perchè piace ai lettori. Attendo, quindi, lo stelloncino promesso. Ogni bene a lei e agli altri cari fratelli in D. Bosco.

D. Brancalion - Direttore Istituto salesiano di Legnago. Dica ai suoi cari giovani che G. Miss. si riserverà nel prossimo anno altre gradite sorprese e ringrazi specialmente i fringuelli di IV e V elementare, che sanno così ben cantare l'inno della carità missionaria. Ossequi e auguri di ogni bene.

Giuseppe Fassina - Seminario Vescovile - Treviso. La sua offerta di preghiere per le Vocazioni missionarie è preziosissima: per questo l'ho pubblicata a edificazione dei cari lettori, che imiteranno il suo esempio. Tanti ossequi a Mons. Rettore e ai Superiori. Cordialmente!

D. P.

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120 annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15 - „ L. 200



Oro e rubini

I fasti del Martirologio missionario vanno arricchendosi di continue e nuove glorie; chè le falangi delle vittime eroiche falciate dalla violenza dei nemici della Croce diventano sempre più numerose e imponenti.

« Vi mando come agnelli tra i lupi! » disse un giorno il Martire divino ai primi Missionari, che inviava fino agli ultimi confini della terra. E da quella data millenaria quante aureole gloriose e ambite palme furono conquistate dai Pionieri della civiltà cristiana, divenuti così simili a Colui che redense il mondo col proprio Sangue!

Ma perchè tanti Martiri tra i Missionari cattolici, mentre tra i pastori protestanti non si annovera alcuna vittima eroica?

La risposta è data dallo stesso divin Redentore, il quale dice che il buon pastore dà la vita per le pecorelle; mentre invece il mercenario, di cui non son proprie le pecore, quando vede venire il lupo, le abbandona e fugge perchè non gl'importa di esse.

E avviene proprio così nel vasto campo missionario.

Ci sono i Missionari apostoli, che si sacrificano per le anime da redimersi, accettando umiliazioni e affronti col sorriso sulle labbra. Molti di essi mettono a repentaglio perfino la propria vita pur di custodire il gregge



Pio ricordo di Mons. Versiglia e di Don Caravario.

che fu loro affidato, per celeste vocazione, dal divin Pastore, il quale per primo si è fatto Vittima augusta per la salvezza del genere umano..

Così fecero Mons. Versiglia e D. Caravario, magnanimi Figli del B. Bosco, i quali per proteggere le loro pecorelle dai lupi rapaci, accettarono eroicamente la morte, conquistandosi un'immarcescibile corona rifulgente dei rubini del martirio. Così pure la Chiesa, Madre dei Santi, proprio agli albori del nuovo anno ha beatificato tre Martiri gesuiti, Missionari nell'America latina e meravigliosi campioni di fermezza adamantina, che la tracotanza barbarica non poté piegare.

Tra i figli del truce apostata invece non v'ha nè eroismo nè, tanto meno, martirio; chè essi, ricompensati coll'oro, non si espongono ai pericoli ma cercano di vivere in pace, limitandosi a quelle poche e monche conquiste compatibili col loro benessere materiale. Così avviene che, appena manca loro lo stipendio o insorge qualche allarmante difficoltà, questi mercenari abbandonino lo scarso gregge, preoccupati della propria salvezza.

V'è, dunque, tra i veri apostoli e questi stipendiati, la stessa distanza che v'ha tra il Cielo e la terra.

Consci, pertanto, di questa indiscutibile verità, preghiamo il Padrone della messe, che mandi manipoli, germinati dal sangue dei gloriosi Martiri, degni di ogni onore umano e celeste.



Gesù adolescente modello degli aspiranti missionari.

Nobili iniziative

La prima domenica dopo l'Epifania, il Collegio missionario di Shrigley era in gran festa. Perchè la Chiesa invitava a onorare i misteri dell'adolescenza di Gesù, i nostri giovani aspiranti, trasportandosi spiritualmente nel Tempio di Gerusalemme e nella casa di Nazareth, si ritemprarono nella fede e nell'amore al divino Adolescente, studiandone i mirabili esempi.

Mentre nel Tempio il dodicenne Gesù proclamò il suo magnanimo proposito di dedicarsi alla gloria del suo celeste Padre, a Nazareth si preparò alla sua sublime missione coll'esercizio delle virtù dei forti e cioè con l'ubbidienza, la preghiera e il sacrificio.

È quindi logico che l'adolescenza di Cristo ispiri gli allievi Missionari, che han lasciato la casa e la famiglia per condividere con Gesù il grande ideale di consacrare tutta la vita al componimento della Volontà del Padre celeste.

Per questo i nostri giovani accolsero con santo entusiasmo la proposta fatta loro dai soci della locale Compagnia di Gesù adolescente, di onorar con speciale solennità l'adolescenza di Cristo nella prima domenica dopo l'Epifania.

Questo il programma della festa:

Messa solenne con Comunione generale; nel pomeriggio Processione nell'interno della Chiesa e discorso del sig. Direttore. Al termine della Processione, uno dei giovani lesse la preghiera con la quale tutti gli aspiranti di Shrigley offrivano al divino Adolescente la loro giovinezza, promettendogli di conservarla illibata coll'imitazione delle sue sublimi virtù.

Dopo la Benedizione, una modesta Accademia dinanzi alla graziosa statua di Gesù adolescente, posta su di un trono di fiori.

* * *

Il divin Adolescente benedica questa bella iniziativa e rafforzi i buoni propositi di quei cari giovani.

Tre Palme e tre Aureole

I tre nuovi Beati, che il grande Pontefice delle Missioni elevò alla gloria dell'Altare il 28 gennaio 1934, non sono soltanto eroi della santità, ma anche pionieri della civiltà e dell'esplorazione della Repubblica Argentina, del Brasile, dell'Uruguay e del Paraguay.

Di essi, uno solo, Rocco Gonzales, è americano, essendo nato ad Asunción nel 1576; gli altri due, invece, sono spagnuoli.

L'Apostolo martire americano.

Il Gonzales entrò nella Compagnia di Gesù dopo avere rinunciato agli alti uffici di parroco della cattedrale di Asunción e di Vicario generale della Diocesi.

Ancora novizio, egli fu inviato a evangelizzare i Guaycurnes, tribù indiana selvaggia e crudele. Col suo grande spirito apostolico però e mediante la profonda conoscenza che aveva della lingua, dei costumi e dell'indole di quei selvaggi, il B. Gonzales riuscì ad ammansarli e quindi a convertirli al Cristianesimo.

Mandato quindi in un'altra missione presso il fiume Paraná, egli consacrò tutta la sua intelligenza e carità al perfezionamento e sviluppo delle «Riduzioni».

Il principale scopo di tali «Riduzioni» era d'indur gl'Indiani ad abbandonar la vita errante per stabilirsi in villaggi e dedicarsi all'agricoltura, imparando a coltivare il suolo, a costruir case e a vivere in fraterna società.

Allo sviluppo di questo provvidenziale sistema, il B. Rocco si dedicò per vent'anni, nei quali fondò otto «Riduzioni».

Ed eccolo all'esplorazione dell'Uruguay.

A Ibicuiti fondò una «Riduzione» col nome di Candelaria, innalzandovi la Croce e una chiesetta. Ma il re delle tenebre riuscì a far distruggere l'una e l'altra; sicchè l'eroico Missionario dovette abbandonar quel terreno sterile, dopo avere esplorato, però, tutto l'Uruguay, redigendo del suo viaggio una relazione utilissima per i Missionari, che vi andarono dopo di lui.

I due Martiri spagnuoli.

Nel 1628 il B. Gonzales fondò una «Riduzione» nello Yjili, affidandola al B. Giovanni del Castillo; accompagnato, quindi, dal confratello P. Alfonso Rodriguez, egli partì per continuar l'evangelizzazione del Taaró.



I beati Gonzales, del Castillo e Rodriguez.

P. G. del Castillo era nato nel 1596 in Belmonte da famiglia nobile e ricca. Un anno dopo aver conseguito la laurea in legge, egli entrò nel noviziato dei Gesuiti a Madrid. Ricevuta l'Ordinazione sacerdotale nel 1625, venne affidato alla direzione del B. Gonzales.

P. A. Rodriguez era nato in Tamora il 10 marzo 1598. Appena sacerdote, ottenne di essere destinato alle Missioni meno comode e più difficili; ed eccolo compagno di lavoro del B. Rocco e del B. Giovanni.

I nemici dei Missionari.

I Missionari delle «Riduzioni» erano ostacolati dai colonizzatori spagnuoli, che per avidità di guadagno, miravano a tener gl'indigeni nella schiavitù, per sfruttarne il lavoro in modo inumano.

Tra i più costanti e intrepidi difensori degl'Indiani contro tali abusi, fu il B. Gonzales, che per tutelar gl'indigeni, resistette perfino al proprio fratello, Governatore di Asunción.

Un'altra difficoltà che dovevano superare i Missionari, proveniva dagli stregoni indigeni, che mediante il culto superstizioso del quale

eran circondati, esercitavano un potere dispotico su quelle popolazioni primitive.

Uno di questi stregoni, chiamato *Nesù*, aveva giurato di sterminare i Missionari penetrati nell'Uruguay. Il B. Rocco tentò di convertirlo e lo stregone per qualche tempo finse di corrispondere al suo zelo, per poter ricevere doni dai Missionari e per partecipare ai benefici della vita civile nelle «Riduzioni». Vedendo, però, che l'ascendente di quei Pionieri cresceva e il suo diminuiva e che la nuova Religione da loro predicata condannava la sua vita infame e il potere che si arrogava, gettò la maschera. Deciso di sterminar quegli antagonisti, chiamò a raccolta i suoi più fidi fanatici e impose loro di massacrare i Missionari, di distruggere le Chiese, le Croci e la immagini sacre.

Li assicurò che se avessero obbedito, egli li avrebbe assistiti col suo potere divino; se invece si fossero rifiutati, minacciò loro di provocar inondazioni e terremoti.

Atterriti da queste minacce, quei poveri ignoranti si disposero a eseguir quegli ordini iniqui.

Il martirio.

Il 15 novembre 1628, dopo la celebrazione della S. Messa, il B. Rocco stava innalzando una campanella per la chiesina della Missione, quando uno dei congiurati gli vibrò un colpo di scure (*itaizè*), spaccandogli il cranio.

All'udir le grida degl'Indiani, P. Rodriguez, che stava parandosi per la S. Messa, uscì in mezzo a loro e vedendo il suo amato Superiore immerso nel proprio sangue, chiese loro:

— Che fate, figliuoli, che fate?

Allora i congiurati gli si strinsero addosso e l'uccisero con la stessa scure di pietra.

Dopo questi due delitti, quei fanatici incendiarono la chiesetta.

Appena appresa la notizia di quelle due uccisioni, lo stregone incitò i congiurati a continuar la carneficina negli altri villaggi ed egli stesso andò in cerca del P. de Castillo per ucciderlo.

Ed ecco il Missionario sorpreso dai congiurati, il giorno, dopo nella propria residenza.

Gli Indiani fingevano di voler essere ammessi nella «Riduzione» e mentre il Missionario si avvicinava per offrir loro strumenti agricoli e doni, i congiurati lo assalirono; legategli quindi le mani, lo trascinarono per lungo tratto coprendolo di ferite e di percosse.

Intanto il Martire ripeteva i SS. Nomi di Gesù e di Maria e si proclamava felice di soffrire e di dar la vita per la fede.

Reso agonizzante, i congiurati gli schiacciarono quindi il capo con una pietra, abbandonandolo in un luogo di desolante solitudine.

La voce misteriosa.

Compiuti quei tre delitti, gl'Indiani fedeli all'insegnamento dei Martiri si opposero ai traditori, impedendo loro di continuar la barbara strage. Gli stessi uccisori del B. Rocco, ritornando sul luogo del delitto, udirono una voce misteriosa elevarsi dalla salma del Martire.

Così diceva quella voce:

— Avete ucciso Colui che vi amava... La mia anima sta tra i Beati del Cielo... Molti dolori vi sopravverranno per causa della mia uccisione, ma non vi abbandonerò...

Meravigliati di questo fenomeno, quei sanguinari frugarono tra i sacri resti e si convinsero che quella voce proveniva dal cuore del Martire.

Allora fecero un rogo e ne bruciarono la salma.

Ed ecco il castigo.

Un esercito d'Indiani fedeli si avanzò, poco dopo, per difendere i nemici della fede cattolica e riuscì a sconfiggerli.

Tutti gli uccisori dei tre Martiri furono identificati e presi, eccettuato lo stregone ch'era riuscito a eclissarsi.

Condannati alla forca, tutti, meno uno, vollero prima di morire ricevere il Battesimo, verificandosi così la promessa del B. Rocco.

Il luogo del martirio divenne mèta di devoti pellegrinaggi.

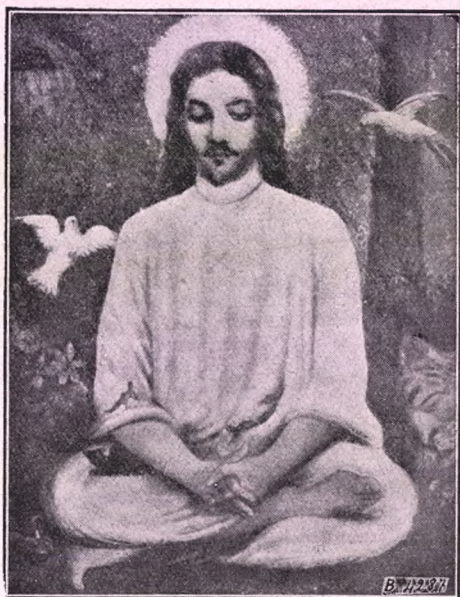
Al Pontefice della loro beatificazione venne offerto un artistico e prezioso Reliquiario, nel quale spiccano due Indiani genuflessi presso una campana, che sostengono l'urna racchiudente le sacre Reliquie.



Una pittura indiana di Cristo

Osservate questo Cristo in meditazione. È un quadro dipinto da un artista indiano, appartenente alla religione *Hindù*, che annovera 260.000.000 di seguaci. Per apprezzare il valore di questa composizione, occorrono alcune notizie riguardanti la pratica di meditare seguita dai *sadhu*, monaci indiani. Questi religiosi fan professione di tendere alla più alta perfezione con metodi appropriati all'a loro indole.

Un bastone in
una mano e
una fazzo...



La perfezione è considerata da loro come mezzo necessario per raggiunger la felicità eterna: unione perfetta, completo assorbimento in Dio, in modo da togliere all'anima la propria personalità e individualità.

Naturalmente l'anima impura non si può unire alla divinità: ecco, quindi, la necessità della perfezione. Per raggiungerla, si devono praticar digiuni e penitenze, distaccandosi sempre più dalla terra. Bisogna inoltre dedicar mente e cuore alla meditazione e alla contemplazione della Divinità; il che riuscirà tanto più facile quanto più si abbandoneranno i piaceri mondani.

La meditazione dell'Indiano, però, non consiste nel fare atti di fede, di speranza, di carità e di contrizione; ma piuttosto nel dimenticare interamente se stessi e le cose materiali, per concentrarsi in una completa... inazione.

L'unione perfetta, secondo i *shadu*, non si può avere in terra; ma richiede parecchie... incarnazioni della stessa anima in altri... corpi, attraverso i quali essa si... purifica e si...perfeziona sempre più.

Chi si dedica alla meditazione, porta una lunga corda ai fianchi e si copre di cenere tutto il corpo. Un bastone in una mano e una tazza nell'altra formano tutto il necessario. Il meditante vive di elemosina e peregrina di villaggio in villaggio, confidando nell'ospitalità dei devoti *hindù*.

Talora assume in pubblico posizioni di penitenza, ora sdraiandosi sopra ramoscelli spinosi, ora conficcandosi le unghie nella



carne e allungando le braccia finchè i muscoli restino irrigiditi.

Tra questi strani... commedianti se ne annoverano di quelli che, troppo indolenti per decidersi a lavorare, cercano di sbarcare il lunario con questa professione... religiosa. Altri, invece, sprecano nel bere il superfluo di quello che ricevono.

Non si può negare, però, che molti meditano a questo modo con vera convinzione e che conducano vita penitente per piacere alla divinità.

Il suddetto quadro rappresenta Gesù che medita, accoccolato all'ombra delle palme. Egli è tanto assorto nella contemplazione, che non nota neppure la presenza della lepre, del coniglio, del serpente, della lucertola e degli uccelli, che lo circondano. Non si... accorge neppure della tigre, che gli sta a debita distanza. Il pittore suppone che Cristo abbia passato in questa posizione i quaranta giorni di sua permanenza nel de-

Il meditante vive di elemosina e peregrina nei villaggi...



serto e che gli animali rispettino il raccoglimento e le belve stesse temano chi si dedica alla contemplazione, per il potere ch'egli riceve dall'Altissimo.

Questa la spiegazione della figura.

Essa, però, ci dice che l'India pagana è propensa all'insegnamento di Cristo, ideale di perfezione, ma che nello stesso tempo cerca di sfruttare la sua dottrina senza l'infallibile interpretazione della sua Chiesa, credendo alle sue parole pur rimanendo *hindù*.

Ciò è causa di gioia e di dolore.

Dobbiamo godere che Cristo non sia più disprezzato e deriso, dacchè il S. Vangelo passa per le mani dei più istruiti, e che le pubblicazioni degli *hindù* contengano perfino detti di Cristo unitamente a sentenze di sapienti pagani. Qualcuno, anzi, vorrebbe persino provare che Gesù non nacque in Palestina, ma nel sud dell'India. Nel frontone del palazzo del Raja di Mysore si leggono dei versetti tolti dal Vangelo, dal Corano e dai Veda, incisi per offrir temi di meditazione ai visitatori. Gli *hindù*, insomma, ammirano in Cristo la sapienza e le virtù predicte coll'esempio e ciò ha un benefico effetto, del quale dobbiamo godere. Non volendo, però, rigettare i costumi e le pratiche antiche, essi stimano Cristo come un Redentore sul tipo di... Rama e Krishna, loro dèi.

Così, purtroppo, invece di entrar nell'ovile del buon Pastore, cercano d'introdur Gesù tra i loro feticci, supponendo di fargli onore.

Mentre, pertanto, i Missionari si sforzano di neutralizzar questa malintesa propaganda, diffondendo nelle masse popolari molte e belle immagini del Redentore, noi aiutiamoli con le nostre preghiere.

D. A. MASCHIO

Miss. salesiano.

ESEMPIO DA IMITARSI

L'ottimo giovane Giuseppe Fassina del Seminario vescovile di Treviso ha offerto per le vocazioni missionarie 110 assistenze alla S. Messa, 86 S. Comunioni, 197 visite al SS. Sacramento, 267 S. Rosari e 1155 Fioretti. Sull'esempio di questo zelante seminarista, ascrivetevi tutti, cari lettori, all'«Associazione Gioventù Missionaria», benedetta dal S. Padre e indulgenziata. Dirigere alla Direzione le domande d'iscrizione.



RASSEGNA MENSILE

S. E. il Senatore Marconi e la Marchesa
sua Signora coi Salesiani di S. Francisco

P. E. Imhof, della Società di Bethlem per le Missioni estere, Prefetto di Tsitsihai, è stato ucciso dai briganti, sul treno della Transiberiana.

Questo zelantissimo ecclesiastico teneva quell'importante prefettura dal gennaio 1932, e in quella vasta provincia cinese nel decorso anno si ebbero, grazie a Dio, ben 1769 conversioni.

* * *

Il senatore Guglielmo Marconi, accompagnato dalla sua signora marchesa Maria Cristina, nello scorso ottobre onorò d'una visita l'Opera salesiana in S. Francisco di California. Nella festa dei Santi egli assistette alla S. Messa nella chiesa salesiana di S. Pietro e Paolo e si accostò alla SS. Comunione con edificazione dell'immensa moltitudine che gremiva il tempio. Durante il suo vaggio in Estremo Oriente, il grande genio italiano visitò pure la Delegazione apostolica e l'Università cattolica di Pechino, dove pronunciò parole di devoto omaggio per il Papa e di ammirazione per l'Opera educativa delle Missioni.

* * *

Oltre 100.000 persone, tra uomini donne e bambini, rimasero annegate o morte di gelo nelle province di Hopei e di Honan, in Cina, per l'inondazione del fiume Giallo.

* * *

Parecchi indigeni furono uccisi a nord di Kavirondo per fanatismo religioso. Una setta

capitanata da un indigeno che ha la pretesa di risuscitare i morti, entrò parecchie volte in conflitto con indigeni dello stesso distretto convertiti al Cristianesimo. Due resurrezionisti rimasero... morti e due villaggi cristiani urono incendiati. Otto indigeni convertiti furono uccisi per rappresaglia.

* * *

In seguito alle dimissioni di S. E. Mons. Costantini da Delegato apostolico in Cina, date per motivi di salute, il S. Padre ha nominato a tale ufficio Mons. Mario Zanin elevandolo alla sede titolare arcivescovile di Traianopoli di Rhodose. Mons. Costantini fu annoverato tra i Consultori della S. Congregazione di « Propaganda Fide » e, in riconoscimento dei propri meriti, ebbe in dono dal Papa una preziosa croce pettorale e un anello pastorale.

* * *

In questo mese si celebrano, in tutto il mondo, con funzioni religiose, il Centenario dell'Istituzione della SS. Eucarestia e del Sacerdozio cattolico, quasi a coronamento dell'Anno Santo.

* * *

Suor Luisa Vascetti, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha celebrato il cinquantennio della sua Professione religiosa. Alla zelantissima Superiora, che ha dato tanto impulso all'opera delle Missioni, le più cordiali felicitazioni di G. M.



C O N T E M P L A T I V I

GIAPPONESI

Trappisti in... Giappone? Possibile!

Eppure è così: in quella grande Nazione, in gran parte pagana, vi son trappisti e trappiste, religiosi e religiose, cioè, consacrati a Dio nel regno del silenzio, completamente isolati dal consorzio umano e dedicati a una vita di austerissima penitenza.

È interessante la relazione che la corrispondente *Yoshiya Bobuko* pubblicò sulla rivista femminile *Shufu No Tamo*, che annovera 100.000 lettrici.

Questa giornalista, pur essendo ancora pagana, fu ammessa dentro le soglie del mo-

nastero di Nostra Signora degli Angeli, costruito nell'isola di Okkaido, sulla vetta d'una collina, nel 1898, dove vivono, nel silenzio, nella preghiera, nel continuo lavoro e nella penitenza molte Suore trappiste, quasi tutte giapponesi e in parte appartenenti a famiglie di nobile prosapia.

Veramente non è tanto raro il caso che personalità giapponesi, tra le quali perfino membri della famiglia imperiale, visitino con ammirazione quel romitaggio, candido colombaio dove si sacrificano tante nobili creature, delle quali il mondo non è degno.

Ecco il colloquio, che quella giornalista ebbe con la Vicepriora del monastero.

Due grate di ferro e una cortina nel parlatorio dai muri bianchi di fresca calce: la frontiera che segna la separazione tra il mondo e quel sacro recinto.

«— Madre Cecilia? — chiedo alla portinaia presentandole un biglietto di raccomandazione, per il quale mi sarà concesso di conversar con quella trappista giapponese, che riveste la carica di Vicesuperiora.

» Due minuti d'attesa sembrano lunghi in quel mistico silenzio: finalmente una voce dolce e squillante lo rompe. Di là dalle grate Madre Cecilia saluta, profondendosi in cordiali accoglienze; ma la stessa cortina ne nasconde il viso.

— Se non è indiscrezione: vorrei saper qualche cosa del monastero... Hanno numerose richieste d'ammissione?

— Non mancano: proprio ieri ne ho ricevute parecchie.

— Quali le condizioni per entrare?

— Le aspiranti debbono essere cattoliche, battezzate almeno da un quadriennio e munite di un'attestazione ecclesiastica sulla loro condotta irreprensibile ed esemplarmente cristiana.

— La figlia del Barone Kawada di Tokyo si trova qui?

— Entrò sett'anni or sono e ha recentemente emesso i voti: una religiosa modello! Qualche mese fa, ella ebbe la visita dei Principi Kwanin... Saprà ch'era compagna della Principessa alla Scuola dei Nobili...

— E i Principi del Sangue sono ammessi a veder l'interno del monastero?

— Sì: è un privilegio di quanti appartengono alla Famiglia imperiale.

— La vita di religione ha diverse tappe, nevvero?

— Sei mesi di postulando, durante il quale le postulanti tengono i loro vestiti senza nulla mutare; in seguito, per due anni e mezzo si considerano come oblate. Entrando poi nel noviziato, ch'è di un biennio, vestono abito e velo bianco; fanno quindi

la professione: un altro trionfo di prova, si può dire, dopo il quale emettono finalmente i voti solenni, l'ultima tappa, che segna la volontaria prigionia a vita tra le mura del convento... Il mondo? per noi non esiste più!

— Ma in caso di malattia?

— S'è necessario, operai e medico entrano nel monastero: l'anno scorso, a esempio, avemmo due Suore gravemente malate: un pronto intervento chirurgico le salvò; ma anziché lasciare il chiostro, avrebbero preferito morire: lo stesso dottore ne rimase impressionato: — Ecco persone di fede! — esclamò: — Non temono nulla né in vita né in morte!

— E come si trascorre la giornata?

— Ci alziamo all'una dopo mezzanotte, (alle due la domenica e le altre feste), per la recita del Mattutino e Lodi del Breviario. Alle quattro, Messa della Comunità e altra parte dell'Ufficio divino; alle sei e mezzo Messa solenne... La giornata la passiamo pregando o lavorando: sempre si osserva il più rigoroso silenzio.

— A che ora mangiano?

— Pane e caffè al mattino: zuppa e legumi alle 11; cena leggerissima alle 17,30. Carne, uova, latticini e pesci son solo per le ammalate. Alle 20, dopo una breve ricreazione e la recita di Compieta, si canta la « Salve Regina » e si va a riposo.

— È vero che le Religiose superano il centinaio?

— Sì: e quasi tutte giapponesi; solo venti sono straniere.

— E son divise in varie categorie?

— Siamo tutte eguali, pur costituendo due gruppi secondo le occupazioni che si preferiscono: monache di coro e converse. Le prime si danno soprattutto alla preghiera, nella quale trascorrono sette ore al giorno;

le altre attendono alle faccende domestiche e lavorano otto ore nell'orto. Le monache vestono di bianco e le converse in grigio: tutte portiamo sul capo un velo nero.

— Da quanti anni si trova lei in convento?

— Da quasi ventotto, e non sono delle più anziane: si campa a lungo vivendo col Signore! Dalla fondazione del monastero a oggi, sono morte otto europee e sedici giapponesi...

— Donde traggono i mezzi di sostentamento?

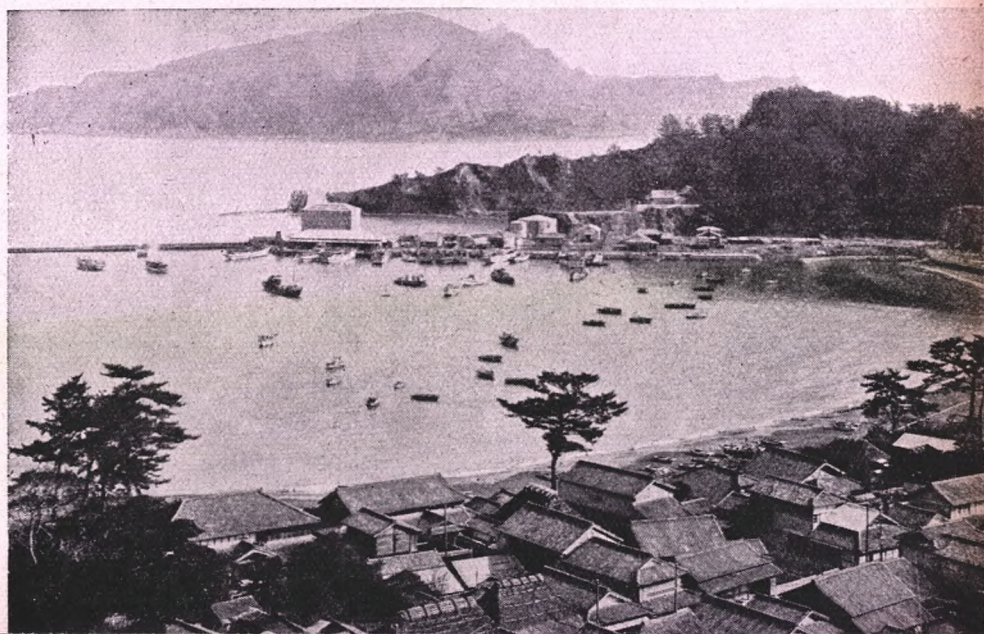
— L'aiuto generoso ci viene dai monasteri di Francia; le straniere che entrano in religione portano una dote di 20.000 franchi; per noi giapponesi si richiede meno; dalle converse, poi, non si domanda nulla.

Lente e solenni squillano dal vicino campanile le note dell'*Angelus*; imbrunisce; è l'ora del coro e Madre Cecilia non vuol mancare. L'arrivederci sommerso col quale prende congedo mi risuona ancora nell'orecchio a rievocare indimenticabili momenti trascorsi in quell'angolo tranquillo con una mia compatriota...

» Il giorno dopo, la nave filava veloce nello stretto di Tsuragu, per scendere a Tokio, e il mio occhio vagava per la distesa immensa del mare: sembravami di vedere ancora in lontananza il monastero candido, risentivo l'eco della campana vespertina e il soave arrivederci di Madre Cecilia; contemplavo una lunga schiera di monachelle vestite di bianco e di grigio nella loro casa solitaria, piena di silenzio e di pace, fervorosamente assorto nel loro Signore... ».

Potrà questa fervida ammiratrice di quelle volontarie reclusi giungere, almeno, alla vera religione, nel giardino della quale sbocciano fiori così meravigliosi, il cui olezzo neutralizza le pestifere esalazioni del mondo? Affrettiamo la sua conversione con le nostre preghiere!

...e il mio occhio vagava per la distesa immensa del mare...



Scendeva la notte nella pianura sconfinata. La terra, in un orizzonte lontanissimo, toccava il cielo aranciato che sfumava, più in alto, in un'indefinita tinta d'ametista e viola.

Il passo di due cavalcature rompeva il silenzio profondo.

«Padre, la notte ci sorprende allo scoperto».

— Pazienza, figliuolo; neppur io credevo fosse tanto lontano: alla fattoria ci dissero che in dieci ore di cavallo saremmo giunti; ma è dall'alba che siamo in groppa e ancora non si scorge l'abitato. Sarà come il Signore vorrà!

Padre Emanuele non era un uomo da impressionarsi per così poco. Era uno di quei Missionari che hanno l'anima forte come il loro corpo, temprato dalla fatica e dal lavoro. Le avversità non lo turbavano affatto, perchè in tutti gli avvenimenti intuiva la disposizione di Dio.

Alto, robusto e non molto attempato, era ancora in grado di sopportare una vita incomoda e sacrificata al bene dei suoi figliuoli in Gesù: egli li amava con tutto l'amor del suo grande cuore, e, pur di poter loro giovare, era deciso di superar ogni ostacolo.

Il suo compagno di viaggio era un palli lo adolescente, che lo amava come un bimbo ama la mamma, anche perchè P. Emanuele era stato per lui più che una mamma. Infatti questi lo aveva trovato ancor piccino un giorno triste di nebbia, abbandonato poco lontano dalla missione, e lo aveva ricoverato sotto il suo tetto. Da quel giorno, il trovatello era cresciuto in età e in saggezza, sotto l'occhio vigile del pio Missionario, che gli parlava spesso di Gesù e della Vergine.

Quando ricevette il Battesimo, il neofita venne chiamato Felice.

Aveva ormai sedici anni e dimostrava tanta buona volontà, che il Missionario non esitava a prenderlo con sé nelle visite alla missione.

Povera missione! Un territorio sconfinato, in gran parte occupato dalle *pampas*, pianure immense senza vie e senz'acqua, battute dal sole. Da un villaggio all'altro correvano giornate intere di cammino. E il centro della missione consisteva in una chiesetta di legno, in una casupola, abitata da Padre Emanuele, dal buon Felice e da un attempato catechista, confratello del Missionario, e in un capannone, fatto pure di legno e di paglia, e che stava in piedi per misericordia di Dio. Una trentina di capanne, sparse attorno alla chiesa, formavano la capitale.



Si fermarono vicino a una grande pianta. Scesi da cavallo, si sedettero sul terreno e consumarono le poche provviste di cibo.

La sera ormai era scesa: il cielo aveva ancora qualche debole riflesso di luce; dall'oriente cominciavano a spuntar le stelle. Il silenzio dominava solenne. Il riverbero della sabbia riscaldata lungo il giorno da un sole di fuoco, si levava dal suolo e dava un leggero senso di afa.

È sempre bella la natura, sia essa la valle ubertosa, risuonante dello scroscio del torrente, o il deserto infuocato e senza confine, sia essa la cima della montagna nevosa e ricca di mille riflessi, o il mare calmo come la pace o tempestoso come l'odio.

P. Emanuele sentiva assai il fascino di quella terra, che sebbene non fosse la sua patria, gli era cara e diletta, perchè in essa aveva trovato una grande famiglia bisognosa di lui.

— Felice, — disse con voce amorevole, —



preghiamo la Madonna perchè ci aiuti a ritrovare i nostri fratelli.

— Sì, Padre, — sussurrò l'adolescente stanco e triste, ma che pur dimostrava un'ammirabile forza d'animo.

E là sotto il cielo ormai oscuro e trapuntato di stelle salì il palpito di una preghiera fervente. Un leggero soffio di vento spirò nella quiete della notte: sembrava l'agitarsi d'invisibili ali...

* * *

L'alba. L'aria era divenuta un po' più fresca; e quando il sole cominciava a far capolino dietro un leggero sollevamento del terreno, P. Emanuele e il buon Felice si erano già alzati.

Il Missionario cercò di orizzontarsi. La missione era a oriente: decise quindi di riprendere il viaggio e di dirigersi verso il sole, che si era ormai alzato chiaro e lucente.

Premeva arrivare, poichè le provviste erano esaurite fin dalla sera precedente. Trascorsero varie ore di cammino, ma ai due sperduti, che spingevano ansiosi lo sguardo avanti, non apparve alcun indizio di abitato.

Felice si volse verso il Missionario:

— Padre, — mormorò supplichevole, — ho sete.

P. Emanuele se lo aspettava. Anch'egli sentiva un'arsura terribile, ma si sforzava di non far apparire la sua sofferenza.

— Mio buon Felice, — gli rispose con un nodo alla gola, — siamo nelle mani di Dio; dobbiamo dimostrare ora, nella sofferenza, la forza della nostra fede.

— Non temere, Padre; — riprese l'adolescente, — son già grande, e non ho paura. Tu mi hai insegnato che il Signore non abbandona i suoi figli.

— Bravo, figlio mio, vedrai che la Madonna ci aiuterà.

E rivolsero la mente alla Madre degli infelici; offrsero la loro privazione al Signore, per la salvezza dei fratelli di fede.

Scesero e si riposarono alquanto in silenzio; il buon Felice pregava. P. Emanuele lo guardava con grande compassione e insieme con ammirazione. Il loro sguardo si incontrò: ambedue abbozzarono un sorriso che aveva lo scopo di coprire il loro dolore e in quello sforzo della carità ciascuno dei due lesse un'ammirabile grandezza spirituale.

I cavalli avevano mangiato un pochino, scegliendo qualche ciuffo più verde nella radura bruciata. I missi nati fecero un po' di viaggio a piedi per sgranchirsi le gambe, ma ben presto si accorsero ch'era meglio cavalcare. Balzarono quindi nuovamente in groppa per timor che sopraggiungesse la notte prima di poter giungere alla missione.

Ma anche quella direzione sembrava falsa, perchè, dopo tanto cammino, erano ancora in terra sconosciuta. La notte temuta si avvicinava minacciosa. Cavalcarono fino a tarda sera, ma poi dovettero fermarsi. Come il giorno precedente si disposero al riposo. La preghiera fu ancor più accorata.

— Coraggio, figlio mio! — sussurrò il Missionario al suo giovane compagno di viaggio.

— Non temere, padre; soffro molto, ma prego Gesù di darmi la forza di sopportar come Lui la tortura del dolore.

Padre Emanuele tacque e pregò in silenzio:

— Signore, tu conosci il nostro tormento. Se hai disposto che questi tuoi figli abbiano a perir nel deserto, senza il conforto di una benedizione, fra gli atroci tormenti della sete e della fame, sia fatta la tua volontà!



Anche la seconda notte, bene o male, passò, lunga come un'eternità. Felice era sposato, ma con uno sforzo superiore alla sua costituzione si alzò, e, levati gli occhi al cielo ancora tinto del colore incerto dell'alba, mormorò a fior di labbra le sue preghiere. Padre Emanuele lo contemplava: non gli era mai sembrato così grande quel suo giovane amico.

E marciarono ancora per lunghe ore: e passò anche quel giorno in un'assillante ricerca, in una sconcertante illusione, in una sovrumana speranza. L'eroico giovane non aveva mosso un lamento. Teneva i denti stretti e inghiottiva a fatica la poca saliva per inumidir la gola riarsa. Il suo sguardo era sempre fisso in avanti, l'atroce sofferenza gli aveva incavato profondamente gli occhi buoni.

Scesero con fatica e si gettarono a terra: il giorno moriva per la terza volta sul loro capo, lasciando ben poche speranze.

Il Missionario si avvicinò al compagno.

— Felice, — disse con voce velata, — il Signore ci prova in un modo terribile; ma dobbiamo accettar tutto dalle sue mani, fosse anche la morte. Sei tu disposto e preparato anche a questo?

Il giovane eroe alzò la faccia che teneva fra le mani tremanti, e guardò con un sorriso angelico il volto del Padre; assenti e balbettò con le labbra un « sì! », che proprio s'intuiva salito dal cuore.

— Se credi, — continuò, — io ti confesso e ti benedico. Forse il Signore vorrà il nostro

sacrificio. Non saresti contento di presentarti a lui bello come un angelo? ».

Felice, annuendo sorridente, fece l'atto di alzarsi per avvicinarsi al Padre, ma questi lo prevenne; e là nel deserto senza confine, sotto il cielo che s'era fatto inesorabilmente scuro sulla sofferenza, avvenne il fatto singolare in cui due moribondi si prepararono a vicenda alla morte. Ciò che passò in quelle anime è più facile pensarlo che descriverlo. P. Emanuele aveva offerto la vita per i suoi figli a imitazione del Salvatore, che aveva sacrificato la sua per gli uomini.

Ricordò l'Italia, la mamma lontana, e un forte accoramento l'assalì. Ma si riprese tosto, alzò gli occhi al cielo, e godette del suo sacrificio.

Anche Felice, cresciuto alla scuola del Missionario, si offriva tacitamente in candido olocausto. Così ambedue, rassegnati alla sorte che loro toccava, si erano adagiati al suolo in preda ai più atroci dolori; mentre sul loro capo brillavano a miriadi le stelle...

A un tratto una debole voce si fece udire. Il pallido viso del giovane sembrò illuminato da una strana luce, e le sue labbra dissero parole che parvero ispirate:

— Signore... come tu hai perdonato a me, ecco... io perdono a quanti ci hanno fatto del male...

Padre Emanuele non seppe spiegarsele.

L'adolescente ebbe un leggero sorriso; poi reclinò il capo sul braccio del suo benefattore, pronunciando più volte il nome di Gesù. Girò ancora attorno lo sguardo per cercare

qualcosa, ch'egli stesso non avrebbe saputo definire; poi schiuse l'anima alla visione celeste...

* * *

Ed ecco un cavaliere in lontananza.

P. Emanuele raccolse quel po' di voce che ancora gli restava e chiamò al soccorso. Diverse persone scesero frettolose, e un uomo si avvicinò al Missionario porgendogli acqua e cibo.

Altri raccolsero pietosamente il corpo inerte del giovane eroe.

E quell'uomo parlò:

— Padre, perdonami... Fui tanto cattivo con te; quando passasti presso la mia fattoria per chiedere la via da seguire nel tuo viaggio, ti ho ingannato... Perdonami, Padre... Un pastore della missione protestante mi aveva pagato e... ti ho tradito... Ma fui ingannato anch'io, Padre. Quel calunniatore diceva che che tu eri cattivo e che viaggiavi per far del male. Però, mentre acuti rimorsi facevano a brani il mio cuore, egli, egli stesso, ridotto in fin di vita per una caduta da cavallo, mi rivelò tutta la verità: che tu sei buono, che la tua opera è santa, che quel giovane...

— ...Che quel giovane? — interruppe P. Emanuele con un singhiozzo.

«...che quel giovane da te raccolto è suo figlio... E... corri! — mi disse, — corri! — quando seppe che tu eri partito con lui, col figlio suo... Poichè egli voleva la tua morte, non quella di suo figlio...

— Ah! Giustizia del cielo!... — esclamò il missionario.

— Sì, Padre! — disse l'uomo della fattoria prorompendo in pianto, — la Giustizia di Dio è grande! Il giovane è morto, ma il sacrificio della tua via è ora germe di

salute. Io voglio riparare al mio tradimento abbracciando la tua fede. E ora, vieni subito, Padre: quel pastore protestante ti attende, ti vuol chiedere perdono, vuole ottenere il perdono di Dio! Vieni!

* * *

...L'orizzonte cominciava a rischiararsi tingendosi dei colori perlacei dell'alba, che pareva aver palpiti arcani, quasi annunciasse per il giorno novello altre vittorie della Croce.

GINO BALDUCCI.



Due moribondi si preparavano a vicenda alla morte.

NOVITÀ... ANTICHE DELL'INDIA

Il Gran Lama.

A Lhasa, la capitale del Tibet, vera città monastero, vive il Gran Lama circondato dai suoi 20.000 monaci che lo credono un'incarnazione di Buddha. Il Gran Lama non muore mai; a lui solo fu concesso il privilegio dell'immortalità! Egli è simile alla Fenice dei poeti antichi, che dopo aver vissuto per 500 anni, moriva per rinascere dalle ceneri.

Così capita al nostro Gran Lama. Quando l'età o la malattia annunziano prossima la sua fine, i Bonzi dei cinque monasteri si radunano e, dopo lunghe discussioni, si decidono a eleg-

gere il futuro Capo. Ciò fatto, lo conducono processionalmente al letto del morente, ove avviene la grande trasmissione. Da quel momento, il fanciullo deve star vicinissimo al Gran Lama e attendere ch'egli si decida a svestirsi di queste spoglie mortali ed entrar nel suo giovine corpo come in una nuova dimora.

Avvenuta la trasmissione, tutti i Bonzi si prostrano dinanzi al piccolo... «Gran Lama» e danno principio a quelle processioni fantastiche, che sono una prerogativa di Lhasa.

Primavera

Consorelle di Vellore non l'avessero mandata qui. È tanto gracile e divorata dalla febbre, che presto se ne volerà al Cielo...

— E quell'altra bambina?

— Anch'ella ha una commovente storia. S'immagini che ce la portò un maomettano, pochi giorni or sono, avvolta in una vecchia giubba. Prima ci raccomandò di accettarla per carità; quando, però, fu sicuro che non l'avremmo rifiutata, pretendeva una considerevole ricompensa. E pensare che quando ce l'offerse, ella aveva la bronchite: ora però sta meglio e speriamo di salvarla.

— E quell'altra che agita le manine, come si chiama?

— Lisetta! Ce la portò una povera vecchia. Era sofferente per inedia, ma adesso fa onore alla Provvidenza nutrendosi con avidità di quanto la carità le procura.

— E quella culla vuota?

— Ah, Monsignore! Essa attesta la partenza di un angioletto, che Iddio aveva mandato sulla terra solo per pochi giorni affinché si acquistasse, con la sofferenza, dei meriti eterni. Erano due gemelli. Morta la mamma, il padre, perché impegnato dal lavoro, li aveva affidati a noi. E pensi che felice combinazione! Ce li portò proprio nella festa di Maria Ausiliatrice. I piccini, accolti con tanta gioia da noi e dalle nostre orfanelle, ricevettero nello stesso giorno il S. Battesimo e i nomi di Ausilia e di Giov. Bosco. Ma troppo breve fu il loro soggiorno in questa valle di lacrime; poichè l'Angelo della morte il 24 giugno portò Ausilia a inneggiare in eterno alla Mamma celeste e il 24 luglio il fratellino a unirsi alla candida falange, che acclama il Beato D. Bosco come Padre.

— E quella trottolina laggiù è forse protagonista di qualche odissea?

— Sì, Monsignore... Si chiama Anna: povera bimba, quanto deve aver sofferto! Sua mamma, pagana, morì in carcere. Una signora protestante recatasi in quel reclusorio per visitar le detenute, trovò la bimba e ci pregò di accettarla. Sapeva bene, quella protestante in buona fede, che i pastori non si occupano di queste... miserie, le quali per noi sono invece veri tesori; quindi affidò la creaturina nelle nostre mani caritatevoli, diffidente di quelle mercenarie.

Adesso Annina ha tre primavere e spe-

Una Figlia di Maria Ausiliatrice fra le orfanelle.

Anche la Missione indiana di S. Joseph ha la sua primavera, una primave a mltica, con la quale il buon Dio allietta lo sguardo e il cuore di chi ha abbandonato patria e famiglia per moltiplicar le fiorite nell'immenso giardino della Chiesa.

Mediante la divina benedizione, luce che illumina, feconda e riscalda, sbocciano infatti vaghi e olezzanti fiorellini silvestri, irrorati dal sudore delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, animate dallo spirito apostolico del B. D. Bosco, li coltivano con solerti cure.

Da parecchio tempo quelle zelanti Missionarie desideravano nella casa di Arni un locale adatto per la S. Infanzia, allo scopo di raccogliervi i teneri pargoli, orfani e abbandonati.

Finalmente il loro Rev.mo Arcivescovo, Mons. Mederlet, ardente salesiano affrontando molteplici difficoltà con animo sereno e confidente nella divina Provvidenza, fece costruire il nido per quei cari rondinini della sua Diocesi.

Così sorse anche in quella regione un comodo e bell'orfanotrofio, risultante di due spaziose sale con veranda e di uno spazioso cortile per quei cari bimbettini. Anche le bianche culle furono collocate nel nuovo ambiente e ciascuna contiene un tesoro.

— Ved-? — diceva un giorno la direttrice a Monsignore, fermandosi davanti a una di queste culle. — Questa bambina ce la portarono ieri e ha appena cinque giorni. La mamma morì pagana e l'innocente l'avrebbe seguita nel sepolcro, se le nostre

indiana



riamo che, corrispondendo alla generosità della divina Provvidenza, divenga un'esemplare cristiana.

Le presento, ora, la nostra... Teresa Valsé!

— ...Niente meno!

— Eccola. Ci venne portata da una donna perchè la comperassimo. Visto che non ce l'avrebbe lasciata gratuitamente, regalammo alla donna qualche moneta. Così la bimba rimase con noi. È tanto buona e seria, povera piccina! Si potrà sperare di farne una santina come la nostra Suor Teresa Valsé?

— E quel... reuccio lì in fondo, a che nome risponde?

— Si chiama Pippo. Ci fu conteso, sul pubblico... mercato, da un maomettano, che lo voleva comperare. Mi raccomandai a San Giuseppe e il bimbo rimase nostro. Chissà che misteri dolorosi avvolgono la sua breve esistenza!

— E quella bimbetta, che contempla i fiori, chi è?

— È la povera creatura che V. E. ci ha portata da Vellore... Ricorda in che condizioni si trovava allora?

— Sicuro! — rispose l'Arcivescovo avvicinandosi alla bambina. — Allora era tutta una piaga. Me l'aveva presentata una donna con questa dichiarazione: O la pren-

dete oppure la getto nel fiume! — Grazie a Dio, curata bene, ora sembra sana...

— Sì, Monsignore: gode ottima salute ed è tanto intelligente. Son questi i consolanti risultati del nostro sacrificio benedetto da Dio. È la Madonna, il più delle volte, che ci manda questi teneri germogli da trapiantar nel suo vivaio: noi non siamo che le sue ancelle. Certo, come le ho detto, non tutti questi virgulti attecchiscono. Molti di essi vengono recisi dalla falce inesorabile, che ci fa sospirare ma, nello stesso tempo, anche esultare al pensiero che si accresce così il numero dei santi Innocenti, che si trastullano con le loro corone dinanzi al trono divino. Noi li sentiamo aleggiar soavi intorno a noi, questi fortunati spiriti, per la serenità che c'infondono nel lavoro e nel sacrificio, per la protezione accordata a tutta la casa, specialmente alle nostre orfanelle e ai malati, che numerosi vengono ogni giorno al nostro dispensario, dove, ben sovente, con la salute fisica ricevono anche la salute dell'anima.

Cari bimbi, voi siete la porzione eletta del nostro cuore! Gli Angeli portino qui tutti i vostri compagni orfani o innocenti vittime dei vizi altrui. Su voi veglia pietosa la Provvidenza divina, che muoverà sempre in vostro soccorso cuori buoni e generosi! Vi proteggano i piccoli compagni vostri, che da questo luogo spiccarono il volo verso il bel Cielo, osannanti in perpetuo all'Agnello Immacolato!

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Monsignor
Méderlet in visita all'Orfanotrofio di San
Joseph.





flora giapponese.

Quasi tutte le abitazioni giapponesi sono abbellite da un giardino, nel quale vi è profusa una gran varietà di fiori. A prima vista, l'insieme può dar l'impressione d'un certo ordine... sparso; ma se si considerano attentamente i particolari, si rimane meravigliati nel riscontrare in quell'apparente disordine una disposizione genialmente estetica.

Vi si nota una varietà di minuscole aiuole, divise da réole disseminate di ghiaia quarzosa; vi scorrono rigagnoli chiacchierini, risultanti dai numerosi zampilli che provengono da fontanelle lavorate con una cert'arte. Vi sono anche dei ponticelli così civettuoli da sembrar balocchi; in realtà, alcuni di essi non potrebbero sostenere il peso d'un bambino. Specialmente nei giardini signorili, si elevano anche delle graziose torrette di pietra o di terracotta, con un'incavatura nella parte superiore, dove, all'occorrenza, si può mettere un lume. Tutto ciò è disposto in modo che allo sguardo risultino piacevoli contrasti. È difficile trovar, anche nei parchi

dei grandi signori, statue o gruppi artistici; mentre invece vi si vedono grandi pietre rozzamente squadrate e piante gigantesche, alternate ad alberelli caratteristici per forme assai strane. Visitando i giardini pubblici, ci si convince che i Giapponesi hanno una singolare abilità nel coltivare le piante ornamentali, specialmente i pini, ai quali danno le forme più svariate. Vi si notano rami che si attorcigliano e si ripiegano nelle fogge più strane e complicate. Questa coltivazione richiede un lavoro di potatura e di adattamento molto paziente.

Una pianta minaccia d'inaridirsi? La si foderà completamente di paglia e fango, per mantenerla in vita. Se poi, nonostante tutte le cure, essa muore, allora la si lascia dov'è, specialmente se si tratta d'una pianta di alto fusto.

Presso i templi svettano le così dette piante sacre, a volte veramente gigantesche e secolari. Se esse cadono o sono estirpate dal vento, non vengono rimosse, ma giacciono abbattute al suolo come sacri cimeli.

Da notarsi che gli alberi, oggetto di tante cure, non sono i più rari.

Se poi per necessità quello che prima era giardino o campo, viene adibito ad altro uso, le piante che vi si trovano non son tagliate per far legna.

Quando si stabilì lo studentato filosofico salesiano a *Takanabè*, si dovette trasformare in cortile per ricreazione un campicello dove, tra l'altro, c'erano anche alcuni ciliegi. Ebbene: piuttosto che quelle piante fossero recise, il venditore del campo le fece cavare e trasportar in un altro sito; chè, in Giappone il ciliegio è un albero privilegiato e si coltiva soltanto per i fiori.

È curioso vedere in primavera persone che fanno lunghe passeggiate e perfino viaggi dispendiosi per recarsi ad ammirare una fiorita di ciliegi.

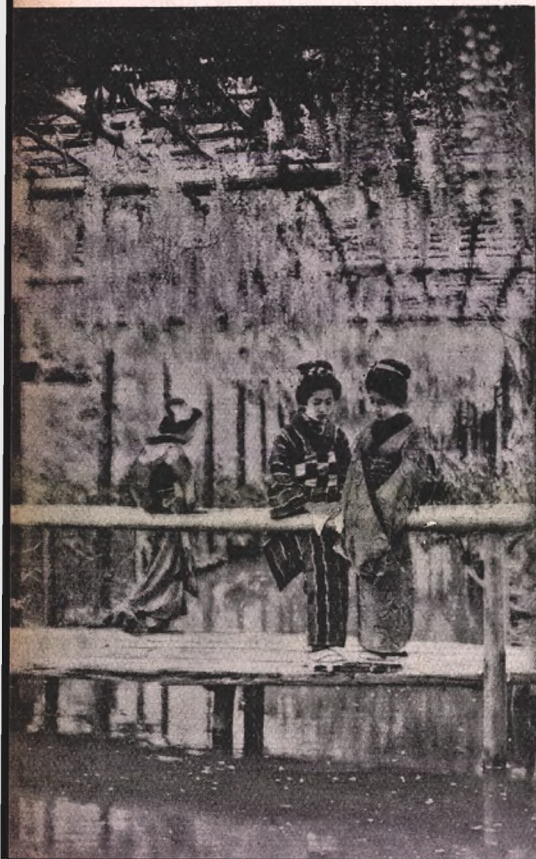
Questi spettacoli naturali ispirano la fantasia dei poeti giapponesi.

Ecco un esemplare di tali poesie, tradotto nel nostro armonioso idioma.

« Se mi si domandasse qual sia il sentimento d'amor patrio giapponese, risponderei che è quello dei fiori di ciliegio, che sbocciano ai soavi raggi del sole mattutino ».

...ponticelli
civettuoli...

C. ARRI,
Missionario Salesiano.





CAPITOLO V

I misteri delle tenebre.

Di nuovo la foresta piena di fantasmi. La vittima era stata immolata e il suo sangue conservato per la grande offerta.

Era una notte lugubre e tempestosa: sembrava che la natura stessa esprimesse, col-l'infuriar degli elementi, il proprio orrore per l'abbominevole sacrificio consumato. *Nagas* aveva reclamato la sua vittima, perchè sitibondo di sangue.

Nel capanno dello stregone *Dhubri* fervevano i preparativi per il convito delle tenebre. I tamburi di bambù mandavan funebri rulli, per invitar gli dèi della foresta al banchetto. Intanto gli aiutanti dello stregone biassicavano scongiuri, alternandoli con lugubri canti; mentre alcuni guerrieri, danzando intorno alla capanna, brandivan le armi per allontanar gli spiriti del male, che sulle ali del vento, avevano invaso la foresta riempiendola di formidabili sibili.

Dhubri era gongolante di gioia e attendeva la mezzanotte, per ricevere nella sacra capanna *Makun* e *U Jiri*'.

Inebriato di *Kiad* (1) e di oppio, egli si sforzava di comporre il discorso d'occasione e di richiamare i fantasmi e le rimembranze del passato concernenti il serpente *Nagas* e i misteri del suo abbominevole culto.

Ma mentre fissava i teschi umani pendenti dalle pareti del capanno sacro, gli pareva che in ridda vertiginosa le ombre di quelle vittime immolate a *Nagas*, gli danzassero attorno in atteggiamenti minacciosi. Egli riconosceva le proprie vittime e inorridiva.

Ecco i guerrieri da lui sgozzati assieme alle loro donne e ai bambini, imporporando di sangue l'altare di *Nagas*. Dalle occhiaie vuote, sembra si sprigionino ancora il bagliore dell'ultimo loro sguardo. Ecco le numerose vergini e vecchi venerandi sacrificati in olocausto al serpente. Come in un'eco lontana, lo stregone riudiva le urla disperate di quelle vittime innocenti, che invano avevano implorato pietà.

Come assalito da una falange di spettri, *Dhubri* si contorceva, quindi, quasi per uscir da quella cerchia diabolica; ma invano, chè le sue vittime gli sibilavan all'orecchio queste tremende parole:

— Vendetta! Vendetta! Non più pace... non più gioia perchè col sopprimerci hai ucciso la pace e la gioia.

— È scoccata l'ora del castigo... vieni, vieni; ti attendiamo da tanto tempo nel regno delle tenebre! — sibilavano i teschi immobili nel loro ghigno minacciosamente macabro.

Non potendo più resistere a quella lotta, *Dhubri* si slanciò, gridando, verso l'uscita ed ecco comparir sulla soglia *Makun* e *U Jiri*'.

— Che c'è di nuovo? Perchè così agitato? gli chiese il vecchio.

— Oh, è nulla...

— Le tue grida son forse effetto dell'*acqua di fuoco*, oppure causate dall'impazienza di *Nagas* che pretende la sua offerta?

— No; ho fatto un brutto sogno... Mi sembrava di vedere dinanzi a me gli spettri di *Sadiya*, di *Nazdik* e di *Urga* in atto di strangolarmi! Notte di sangue, di terrore e d'inferno, questa!

Nel proferir quest'espressioni, lo stregone digrignava i denti, stralunando gli occhi così

(1) Bevanda ricavata dal fermento di riso.



*U Jiri' atterrito uscì
di corsa all'aperto...*

biestamente, che *U Jiri'* ne rimase impressionato.

Quando poi condotto per mano dal nonno, l'adolescente entrò nel capannone, abbacinato dalla luce rossastra delle fiaccole e atterrito alla

vista di tutti quei teschi, cominciò a tremare come una foglia in balia del vento. Immaginarsi quindi il suo sgomento nello scorgere in un angolo del capanno, appesa al palo della morte, la testa sanguinolenta del vecchio immolato poco prima! La scena non poteva essere più raccapricciante.

Presso la bocca di un enorme serpente di bronzo, disteso sopra una preziosa pelliccia di tigre, si vedeva una bacinella d'argento piena di sangue.

Dissipati i fumi dell'alcool e dell'oppio, *Dhubri* si ricompose nella sua abituale disinvoltura e fece sedere su due ricche stuoie i suoi visitatori. Offrì loro su piatti di bronzo dorato la noce del *betel* e la grossa pipa, senza la quale avrebbe mancato alla più elementare regola di ospitalità.

Poi cominciò a parlare così:

— Venerato *Makun*, dalla mano che non trema e dall'occhio di fuoco; e tu, giovane principe, figlio della foresta vergine, dal piede agile come quello del cervo; ascoltate le parole del sacerdote di *Nagas*, che deve iniziare *U Jiri'* ai misteri del divino serpente.

A questa dichiarazione, l'adolescente rabbrivì; avrebbe voluto uscir subito da quell'inferno e fuggir nella foresta per respirar l'aria pura della notte; ma una potenza arcaica e invincibile sembrava lo tenesse inchiodato presso il serpente di bronzo.

— In passato, — soggiunge lo stregone, — quando i nostri guerrieri scorrazzavano forti e liberi per la vallata del *Bramaputhra*, nascosto nella grotta di *Pomdalai* viveva il serpente *U Thlen*, rettile di straordinaria grossezza, che portava la distruzione e la morte per tutta la regione.

Il popolo spaventato ricorse pertanto a *Suid-noh*, divinità che viveva nel bosco sacro di *Sorahrim*. Commosso dalle preghiere e dalle offerte, il dio si accinse a lottar contro quel serpente malefico.

— E chi vinse dei due? — chiese *Makun*.

— Un po' di pazienza e lo saprete. L'astuto *Suidnoh* comparve un giorno alla grotta del serpente sotto le apparenze d'un pastore, proprietario di numerose capre, che offrì una dopo l'altra in pasto al tremendo competitore.

Così il finto capraio divenne amico del mostro; tanto che bastava una sola parola d'ordine di *Suid-noh* perchè *U Thlen* spalancasse le fauci per ricevere la porzione giornaliera di cibo, che gli era gettata attraverso un foro praticato nella grotta. Ma spuntò finalmente il giorno dell'ira e della vendetta. *Suid-noh* aveva preparato nella sua fornace sotterranea un'enorme massa di ferro incandescente, che, al solito segnale, scaraventò dentro la gola spalancata di *U Thlen*.

— E allora che avvenne? — domandò *U Jiri'*.

— Ne seguì un urlo prolungato, che risonò negli abissi, come accompagnato da forti scosse di terremoto. Così morì il mostro della grotta di *Pomdalai*.

Il suo cadavere fu portato quindi alla luce del sole e ridotto in minutissimi pezzi, che furono distribuiti alla popolazione, perchè se ne cibasse.

Ma il cuore del serpente fu conservato dal sacerdote *Ispahan*, mio antenato, perchè un dio gli rivelò che la ricchezza, la potenza e la gloria sarebbero state retaggio dei possessori del medesimo. È appunto da questo cuore che nacque il serpente *Nagas*.

— Questa storia è veramente curiosa e interessante! — disse *Makun*. Ma quali sono le caratteristiche di *Nagas*?

— Esso ha il potere di ridursi così sottile come un filo d'erba e anche d'ingrossarsi come un bca; vive nell'interno di questa bronzea figura, nutrendosi del sangue delle vittime umane, che designa come sua proprietà. È il genio protettore della nostra razza; finché noi gli saremo fedeli, avremo in cambio il suo potente aiuto.

A questo punto, *Dhubri* fece una pausa, visibilmente soddisfatto della propria narrazione; non lo era, però, *U Jiri'*, il quale provava la nostalgia dell'aria libera e ripugnanza per quei tenebrosi misteri.

— Ora, — soggiunse lo stregone, — faremo la grande offerta! Si alzò, e aperta una porticina praticata nel serpente di bronzo, esclamò per tre volte:

— *Nagas*, caro zio paterno, vieni a bere il sangue della vittima! Concedi, in cambio, al novello capo degli *Ahoms* grandezza e gloria, in modo che possa condurre i propri sudditi alla riscossa.

Alla terza volta, ecco uscir dal minuscolo

foro un serpentello rosso, il quale cominciò a crescere fino a raggiungere le dimensioni di un grosso cobra.

Con un acuto sibilo, esso si avventò verso la bacinella e immerse la bocca nel sangue, sfavillando negli occhietti simili a due carbocchi.

A un tratto, *U Jiri'* mandò un grido, stringendosi atterrito al nonno.

Ch'era avvenuto?

Lo spettro del vecchio missionario immolato era apparso sopra il recipiente, immobile in una posa minacciosa.

Ma fu visione di un istante, perchè immediatamente il serpe ingoiò quell'ombra fischando come una... locomotiva.

U Jiri' non vide la fine di quella scena così ripugnante, che atterrito uscì di corsa all'aperto, ove le raffiche impetuose sfrondevano le gigantesche querce; mentre le nubi, sospinte dall'altauro, si rincorrevano in un cielo senza stelle.

Segue il Capitolo VI.

I MISTERI DELLA LUCE

A CARATTERI D'ORO

Offerte pervenute alla Direzione.

INDIA - ASSAM.

Alunni di IV e V elementare del Collegio sal. di Legnago per il nome del loro Dirett., *Alfredo* — Marchioneschi Giorgi Maria (Marina di Pisa) pel nome *Maria Teresa* — Oratoriani (Lodi) pel nome *Bassano* — Guglielmetti (Torino) pel nome *Maria* — N. N. pel nome *Carlo* — Canevali Maria (Torino) pel nome *Aurelio* — Oratorio Salesiano (Messina) per nomi *Antonio Orto*, *Pietro Ricaldone* — Noè Adele (Turbigo) per nomi *Ernesto Noè*, *Maria Colombo* — Burtulo Luigi (Udine) pel nome *Luigi* — Rigamonti Cesare (Besana) pel nome *Regina Noemi* — Schiraldi Don Vincenzo (Portici) per nomi *Rosa*, *Elisa* — Bianchi Don Agostino (Roma) per nomi *Vincenzo*, *Angelina* — Franco Anna (S. Maria C. V.) pel nome *Finelli Anna* — Sorelle Bressan (Gradisca) pel nome *Giovanni Vincenzo* — Giardini Luisa (Sesto Calende) pel nome *Andrea* — Failla Giovanna (Catania) per nomi *Failla Francesca*, *Guarino Maria Ausilia* — Pittella Don Francesco (Lauria) pel nome *Anna Teresa* — Cantoro Antonietta (Brindisi) pel nome *Domenico Rosario Giuseppe* — Garbuggino Costantino (Spezia) pel nome *Adele* — Leoni Olinda (Fano) pel nome *Adolfo Gaetano Augusto* — Bonelli Cesare (Monserato) pel nome *Antonio Maria* — Novire Rina (Torino) pel nome *Enrico* — Marconi Don

Settimo (Montorio) per nomi *Alfredo*, *Anna Maria*, *Silvano* — Lusana Cecilia (Altavilla) pel nome *Erminia* — Bessone Teresa Com (Diano Marina) pel nome *Domenica* — Direttrice Figlie Maria Ausiliatrice (Tornaco) pel nome *Luigi Pietro* — Frisoni Matilde (Genova) pel nome *Matilde* — Grasso Lucia (Asti) pel nome *Giuseppina* — Ferrero Maria (Torino) pel nome *Caterina* — Figari Massa Rosa (Camogli) per nomi *Prospero*, *Rosa* — Cerato Giuseppe (Fonzaso) per nomi *Angela*, *Maria* — Davi Spirita (Bussoleno, Torino) pel nome *Mario* — Danesini Adele (Ferrera Erb.) pel nome *Mario Paolo* — Bonfanti Maria (Castello Lecco) pel nome *Teresio Giuseppe* — Aimonini Libera (S. Paolo D'Argou) pel nome *Angelina* — Sartore Caterina (Pinerolo) pel nome *Natale* — Gerosa Ambrogina (Fornace Porro) pel nome *Ambro-*



gina — Sesia Angela (Cavagnolo) pel nome Lino — Baiutti Palmira (Torino) pel nome Giovanni — Barone Maria (Torino) pel nome Natalino — Cerutti Giuseppina (Castagnole P.) pel nome Maria Giuseppina — Guidobaldi Caterina ved. Conti (Genzano) pel nome Romolo — Deflorian Silvia (Cavalese) pel nome Silvia — Cottini-Pretti Lina (Gravellona) pel nome Mario Pretti — Quaranta Battista (Settimo) pel nome Battista — Zaccheo Giovanni pel nome Giovanni — Pagani Maria a mezzo Antoniazzi D. Biagio (Novara) pel nome Caterina — Anna Squazzini a mezzo Antoniazzi D. Biagio (Novara) pel nome Giuseppe — Antoniazzi D. Biagio (Novara) pei nomi Maria Pia, Gaudenzio, Margherita — Boccardo Maddalena (Moncalieri) pei nomi Carlo, Maddalena — Gamba Felice (Asti) pei nomi Felice, Pierina — Preti Emma (Varese) pel nome Mario — Zuppar Elisabetta (Rodi) pel nome Mario Vittorio — Mussi Anna (Albaredo) pel nome Anna — Macchi Suor Leontina (Termini) pei nomi Filippo, Luisa — Bronda Giuseppina (Nizza M.) pei nomi Giuseppe, Giuseppina — Bartolini Giuseppina (Fano) pei nomi Anna Maria, Fortunato — Villa Maria (Monza) pei nomi Carlo, Luigi — Bolla Angela (Brusasco) pel nome Antonio — Nosengo Clelia (Grugliasco) pei nomi Clara Maria, Bonifacia — Perletti Carolina (Morandi) pel nome Maria — Ghetta Paola (Brescia) pel nome Lucia — Smanassi Rosa (Roveskala) pei nomi Rosa, Pietro.

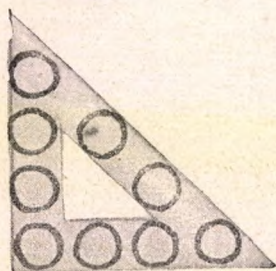
CINA VISITATORIA.

Calvi Giovanni pel nome Federico Ferro — Beneforti Ugo (Pistoia) pel nome Sabatino — Gianoni Virginia (Torino) pel nome Lorenzo Virginio — De Maria Teresa (Torino) pel nome Davide Carlo — Classe 1^a ginnasiale Istituto Salesiano (Treviglio) pel nome Mario — Famiglia Agostinelli (Treviglio) pel nome Carlo — Boi Suor Amelia (Guspini) pel nome Boi Rosina — Mazza D. Giulio (Montechiarugolo) pel nome Quintino Giulio — Prielaidene Stefania (Klai-

peda-Lituania) pei nomi Antonio Stonis, Mariano — Cazzola per la Compagnia S. Luigi e SS.mo Sacr. (Sampierdarena) pel nome a due battezzandi — Ghezzi Lucia (Piacenza) pel nome Lucia — Beltrami Camilla (Crusinallo Mol.) pel nome Andrea — Noale Don Vittorio (S. Gregorio Ver.) pel nome Antonio — Gazza Oriole (Fidenza) pel nome Giovanni — Istituto S. Caterina (Varazze) pel nome Giuseppina Carla Iolanda — Direttore Salesiani (Intra) pel nome Antonio — Borgo Luigina (Beinasco) pei nomi Maria, Teresa — Moglia Rosa (Villa Regia) pel nome Antonio — Ghione Rosina (Torino) pel nome Clemente — Castoldi Luigina (Monza) pel nome Guido — Origlia Caterina (Roma) pel nome Giovanni — Vottero Suor Maria (Mede) pel nome Maria Ernesta — Raschio D. Virginio (Sampierdarena) pei nomi Luisa Adina, Edoardo Anacleto Angelo — Morbi D. Giuseppe (Treviglio) pel nome Teresa — Bo Caterina (Narzole) pei nomi Santina, Cesarina, Augusta, Letizia — Zamperoni Erminia (Spineta di Riese) per l'adozione di un orfano — Direttore Salesiani (Faenza) pel nome Santina — Berri Pasqualina ved. Magni (Milano) pel nome Elvira — Alunni 3^a classe Istituto Salesiano (Treviglio) pel nome Mereghetti Giuseppe — Ogina Maddalena (Quarona S.) pel nome Maria Teresa — Santambrogio Don Emilio (Malnate) pel nome Giuseppe — Manica Carolina (Vicolungo) pel nome Maria Carolina — Andina Carla (Como) pel nome Cesarina — Baghino Maria Giulio (Cagliari) pel nome Maria Giulio — Bellecardi Giov. Battista (Romagnano Sesia) pel nome Maria — Rossi Rosetta (Pietraligure) pel nome Andrea — Direttrice Asilo (Luvinate) pel nome Giuseppina Irma — Corteli Lina (Castellanza) pei nomi Maria, Teresa — Dalla Schiava Suor Vittoria (Este) pel nome Vittoria — Savina Cecilia (Giaveno) pel nome Cecilia — Rini don Angelo (Caltignaga) pel nome Angelo — Gabellini Teresa (Rimini) pel nome Teresa — Loda Faustino (Adro) pel nome Margherita — Bardelli Luigina (Angera) pei nomi Mauro, Carlo, Adele.

CONCORSO A PREMIO PER MARZO

Le soluzioni si mandano su cartolina postale doppia lasciando in bianco la risposta: soltanto i collegiali possono mandarle entro lettera accludendovi un francobollo da 30 cent. per ogni solutore. Chi non si attiene a queste condizioni non è ammesso tra i concorrenti.



PROBLEMA DELLA
ROSA DEI... VENTI.

Scrivere dentro ciascun di questi circoletti altrettanti numeri da 1 a 9 in modo da far risultare il numero 20 come somma di ogni lato.



1° MONOVERBO
Capitale di
grande nazione.

2° MONOVERBO
...pungente.



PROBLEMA DI PASSAGGIO A... LIVELLO.

Un contadino torna dal mercato con una pecora, un lupo e un cavolo. Deve passar per un ponté strettissimo, per il quale non può far passare che una cosa per volta. Pensa: se faccio passare prima il lupo, la pecora mi mangia il cavolo; se faccio passare prima il cavolo, il lupo mi divora la pecora. Come farà dunque, quel contadino?

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL MESE DI GENNAIO



IL RE MORO... ARROSTITORE

I.

Se ne va Pomponio fiero
della gloria alla conquista,
quando incontra, sorte trista!
re Pancetta e il suo scudiero.

«Alto là! che fai codardo
nelle terre a me soggette?
Vo' mangiarti tutto a fette
con lo strutto e molto lardo».

Tal notizia poco amena
fa gran colpo sul meschino
e un sudore, poverino!
freddo cola per la schiena.

Ma d'un tratto pel tapino
ecco appar la soluzione;
no, a quel muso di carbone
non vuol fare da spuntino.

Un'idea assai geniale
gli è spuntata nel cervello
e la espone lì bel bello
a quell'otre colossale.

«Deh! mi degna, o re bonario
di tua grazia d'un bel tratto,
farò esporre il tuo ritratto,
sul giornale missionario».

A quel Bombolo (1) sovrano
piace in ver la prospettiva;
e la grazia remissiva
sottoscrive di sua mano.

Ritornò Pomponio gaio
per la grazia di Pancetta;
e illustraron la vignetta
del Concorso di Gennaio.

Sorriso in famiglia.

(1) Bombolo, tutti i lettori lo conoscono; è la canzonetta popolare, ora più in voga.

II.

Braccioforte gran guerriero
È partito ardito e fiero
E da buon esploratore
Va dell'Africa nel cuore.

Spera gl'incliti leoni

In gran copia far prigionì;

Ma purtroppo il disgraziato

Dai selvaggi è catturato.

Fa il giudizio Panciolino

Buongustaio sopraffino

Ed al cuoco ordina tosto:

Fallo cuocere in... arrosto!

Ora il povero tapino
Già segnato ha il destino
Ma non teme Braccioforte
No, non teme la sua morte.

Pensa infatti con giudizio

Che s'è fatto vitalizio

Sarà un mese o poco più

Della bella Gioventù.

BURLINA e FERRARIS, *Seminario Susa*.

Raddoppiamento di consonante — Mira - mirra

Sciarama — Io-dio.

1ª Domanda strana

— Tutti gli altri
passeri fuggirono!



LETTERA APERTA.

F. Resegoç - Galbiate. *Son rimasti dunque, di... stucco quei 5 passeri immobili su quel ramo del... lago di Como dopo la fucilata? Forse impressionati da quel colpo... apoplettico, per essere le...ali verso i compagni caduti, essi son rimasti al... verde per cantar loro il — miserere — del... Trovatore verdiano? Le pare? Tanti saluti dallo... scritturale!*

2ª Domanda strana — Non peccai perchè mangiai mele.

1º Monoverbo — Strano.

2º » — Soprabito.

Elenco dei Solutori: A. Alberti - G. Amatori - P. Angeli - G. Battisti - R. Bertagnolli - D. Bertol - O. Bonatti - G. Bresciani - L. Brunialti - E. Callovin - G. Cavazzani - L. Cavazzani - U. Cuculo - G. Dezulian - D. Donati - L. Er-spamer - L. Gozzi - R. Marchi - B. Marcon - L. Mazza - G. Meneguz - G. Nones - G. Par-deller - G. Penasa - E. Pisetta - B. Rossi - I. Rossi - F. Segnana - E. Stefani - B. Sterni - V. Stuflesser - O. Targher - G. Tecilla - A. Tenaglia - I. Trevisan - A. Urbinati - A. Va-lentini - A. Vanzo - R. Vidi - E. Visintainer - A. Zilio, *Istituto Salesiano di Rovereto*.

G. Pinelli - L. Nava, *Istituto Salesiano, Vomero* - L. Pezzi e A. Lasi, *Istituto Salesiano, Faenza* - A. Cesana, *Monza* - G. Bassoni - A. Greselin - A. Magarotto *Istituto D. Bosco, Verona* - B. Burlina e Ferraris, *Seminario Susa* - U. Canci e G. Bertuzzi, *Collegio Salesiano di Tolmezzo* - Pierina Perrod, *Pré Saint-Didier* - Luigi Tempra, *Piazza* - L. Girodo - R. Colom-batto, *Torino* - G. Guttella - A. Mazzocchio, *Istituto Sal., Palermo* - Fratellini Bruni, *Vol-terra* - G. Zorgno, *Collegio Municipale, Alassio* - L. Gandolfo - G. B. Dardano *Collegio Borgo S. Martino* - Fratelli Musitelli e A. Capponi, *Collegio Sal., Treviglio* - F. Mango, *Collegio Sal., Lanzo* - D. Sirgiovanni, *Istituto Sal., Na-poli* - A. Urbani, *Istituto Sal., Trento* - P. Iaumini e R. Di Bari, *Istituto Salesiano, Milano*.

BAFFETTINO E CODICINA



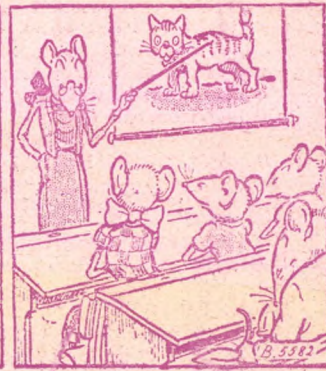
82. Dover far l'esperimento
di volare in... groppa al vento,
per nessuno è cosa grata,
se non l'ha desiderata,
83. Senonchè pei nostri E'oi,
— lo vedete pure voi, —

è in favore ognor la sorte
e son salvi dalla morte.
84. Però, giunto il tempo è ormai
di por fine a tanti guai,
di troncarli ad ogni costo,
e di metter... testa a nosto!



85. Incontratisi per via
col fratello della... zia
assaliti da... timori,
son condotti ai genitori.
86. Punizione meritata
loro inver saria toccata;

ma interposta si è la mamma,
che d'amore è una gran fiamma.
87. Han capito che conviene
diventar... topi dabbene,
e in un modo, che consola,
or ritornano alla scuola.



88. Ecco... Il preside li accogno...
Essi trema: come foglie,
chè da lor la scuola è stata
troppo tempo... marinata!
89. Li consolano le accoglienze
delle antiche conoscenze.

E, cessato il... putiferio,
al dover si dan sul serio.
90. Or davvero son bravi e buoni
e s'n sempre le lezioni,
e nei temi e nei problemi
piglian sempre i primi premi...

Fine.